I LAVORATORI DI TUTTA ITALIA IMPEGNATI NELLA LOTTA PER GLI AUMENTI SALARIALI

A Valdagno continuerà lo sciopero fino alla revoca dei licenziamenti

La lotta verrà estesa ai lavoratori di tutta la provincia - Solidarietà degli operai delle altre fabbriche

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VALDAGNO, 30 — *Marzotto ha detto «no». Ha detto no al Prefetto, no al Sindaco, no al Consiglio comunale di Valdagno, no ai Sindacati unitari, no ai Sindacati CISL, no alle Commissioni Interne dei suoi stabilimenti, no a tutti, no a qualsiasi tentativo di mediazione, di conciliazione. «No — ha detto —. Io voglio licenziare i centotrentotto operai e non sento ragioni. Anzi mi pento di non averne licenziati di più». Questo il succo della sua risposta. Alle due di stanotte, l'ultima riunione tra autorità, Sindacati e rappresentante di Marzotto si è così chiusa.*

Ma la tracotanza del Conte non è altro che la rabbia impotente di fronte alla lezione degli ottomila lavoratori. La tracotanza del Conte non è altro che l'ultima dimostrazione della sua debolezza, un ulteriore sintomo della sua vicina sconfitta. Marzotto tenta il colpo di forza per cercare di ristabilire quello equilibrio ormai rotto. Marzotto sa che questa prova è, per lui, e per il suo sistema, decisiva. Sa che lo sciopero odierno degli ottomila operai dei suoi stabilimenti, ha segnato una svolta decisiva nella storia di Valdagno. Ha significato la fine di un mito, il crollo della sua potenza fondata sull'inganno del «paternalismo». In tutta Italia si parla dello sciopero di Valdagno.

Un paio di mesi fa, i lavoratori dei suoi stabilimenti di Marmi di Chiampo, dopo 29 giorni di lotta tenace, di sciopero compatto, gli hanno fatto piegare la testa, lo hanno sconfitto. Oggi egli si trova di fronte alla seconda ondata e più forte della precedente. Tenta, così, il colpo di forza, sperando di non soccombere definitivamente. Sa che, sconfitto, non potrà più continuare nella sua politica, nei suoi metodi di sfruttamento, nelle sue angherie, nei suoi sistemi polizieschi contro i lavoratori dei suoi stabilimenti.

Le organizzazioni sindacali, unite, hanno riconfermato oggi la loro decisione di proseguire nello sciopero indeterminato.

Gli ottomila operai di Valdagno e del Maglio non hanno dubbi, hanno capito che la posta è decisiva e che la loro unità è garanzia di vittoria. Per questo nessuno degli ottomila varcherà i cancelli degli stabilimenti, domani e tanto meno nei giorni seguenti. Gli ottomila si sentono ancor più forti che nella settimana scorsa perchè sanno di non esser soli a combattere, hanno la solidarietà operante dei lavoratori della provincia. Domani saranno in sciopero i lavoratori di Schio, di Bazzano, i braccianti di tutta la provincia. Sanno di avere la solidarietà dei lavoratori di tutti gli stabilimenti Marzotto sparsi nella Penisola.

Le Commissioni Interne di questi stabilimenti, riunitesi oggi a Valdagno, hanno infatti discusso sul modo migliore per esprimere in maniera fattiva ed efficace la loro solidarietà con gli operai di Valdagno. Un ordine del giorno firmato dalle Commissioni Interne nel pomeriggio è stato portato da una delegazione al Congresso provinciale della Democrazia Cristiana, oggi riunito, chiedendo all'assemblea di dare tutta la sua attenzione al problema dello sciopero di Valdagno e l'appoggio ai lavoratori in lotta.

Il presentimento della sconfitta è così forte in Marzotto da apparire esplicito anche negli ultimi articoli da lui scritti sul «Giornale di Vicenza» e firmati con le iniziali di Riccardo Canova, il segretario di suo figlio Giannino. Ieri e oggi il Conte ha tentato di blandire gli operai ritrattando molte delle indegne accuse, ingiurie e calunnie con cui aveva riempito gli articoli dei giorni precedenti. La ritrattazione è in parte dovuta anche alla violenta ondata di sdegno provocata in tutta la provincia per il carattere decisamente provocatorio degli articoli.

Ieri i rappresentanti di Marzotto, alle riunioni presso il Prefetto, non hanno avuto nessun ritegno a ripetere in pubblico quanto Marzotto ha detto in privato, e cioè che non vale perder tempo in questo «mercato delle vacche», cioè nelle trattative chieste dai Sindacati nel tentativo di scacciare la minaccia del licenziamento che pende sulla testa dei lavoratori. A queste trattative il Prefetto, adducendo di essere in «casa sua», si è rifiutato di far intervenire il segretario nazionale della FIOT, Maggiorni, perchè «non invitato».

CARLO DE CUGIS

La prima vittoria, sul fronte della lotta per migliori salari, in atto nelle campagne e nelle fabbriche, l'hanno ottenuta prima i 100 mila braccianti del Polesine, e successivamente quelli delle provincee di Bologna e Piacenza. Nelle campagne di Ferrara, Vicenza, Modena, Milano, Parma, Venezia, Padova la lotta continua e altri agrari cedono isolatamente sotto la spinta dei possenti scioperi bracciantili. Nella prima decade di giugno è prevista una giornata di protesta in tutto il Paese durante la quale i braccianti rivendicheranno una migliore assistenza e il rispetto della legge sugli elenchi anagrafici

Piena riuscita dello sciopero alle Ferrovie Nord di Milano

MILANO, 30. — Il personale delel Ferrovie del Nord è sceso oggi in sciopero per 24 ore. La partecipazione è stata totale e tanto i servizi quanto il traffico sono rimasti completamente paralizzati.

Il Congresso della S.F.I.O.

Lieve prevalenza dei fautori della CED

PARIGI, 30. — Il congresso del partito socialdemocratico francese (la SFIO), che era stato convocato in via straordinaria per discutere a proposito della CED, ha preso posizione come era previsto, a favore della ratifica del trattato, ma con l'opposizione di una fortissima minoranza. La mozione approvata ha riscosso infatti 1.969 voti contro 1.215 e 265 astensioni; ha visto cioè schierati contro la CED il quaranta per cento dei delegati.

Con 2.414 mandati contro 972 e 60 astensioni, il congresso ha successivamente deciso di impegnare i parlamentari alla «unità di voto», di obbligare, cioè, i deputati, in maggioranza ostili alla CED, a votare per la ratifica.

Il deputato di Marsiglia Leauhardt ha dichiarato tuttavia che numerosi parlamentari della SFIO sono decisi a non votare a favore della ratifica. L'ex ministro Moch ha affermato a sua volta: «Intendo continuare ad oppormi alla CED».

In un discorso contro la ratifica tenuto al congresso, Jules Moch, il quale rappresenta la Francia in seno alla commissione permanente dell'ONU per il disarmo, ha dichiarato: «Posso rivelare che l'URSS ha accettato il principio della permanenza di controllori del disarmo sul suo territorio». Egli ha dichiarato che i lavori della conferenza del disarmo, cui egli ha partecipato a Londra, hanno realizzato progressi incoraggianti.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

guardi all'esempio del fascismo: chi ha dato le sue migliori energie per la lotta contro la dittatura fascista, e poi alla testa delle forze di liberazione, se non la classe operaia?

E per gli operai e per i comunisti, cacciare il fascismo era qualcosa di vitale e di indispensabile, e la vittoria sul fascismo fu perciò vittoria soprattutto nostra; in pari tempo, però, la lotta antifascista è stata lotta di tutta la nazione nell'interesse di tutta la nazione, e la vittoria sul fascismo è stato il servizio più grande, di portata storica, che la classe operaia abbia reso alla società nazionale nel suo complesso.

Può forse la questione meridionale attendere la sua soluzione o un suo inizio di soluzione fino alla vittoria del socialismo? No, non può: il popolo ha bisogno di risolvere i suoi problemi. Noi lo guidiamo in questa lotta, e avviando a soluzione la questione meridionale in pari tempo compiamo un grande passo avanti verso il socialismo. Quando i braccianti di Acerrra impongono con la loro lotta la bonifica di quel comune, da 90 anni predicata vanamente; quando i comunisti napoletani lanciano la parola d'ordine di 100 mila nuovi lavoratori industriali a Napoli, compiono essi azione democratica o azione socialista? L'una e l'altra ad un tempo! Le due cose non si possono scindere.

Tale è il succo della nostra politica nel Mezzogiorno, che richiama più che mai in questo periodo la generale attenzione: al punto che l'on. Gronchi ha potuto riconoscere che oggi il PCI si pone nel Mezzogiorno come il grande fatto nuovo, come la sola forza moderna e liberatrice dalla schiavitù del bisogno e dalle clientele del trasformismo. Ma se dunque è così, perchè non si favorisce questa forza, perchè non si collabora con essa?

A questo punto, il compagno Togliatti affronta la seconda parte del suo discorso, con una analisi e un giudizio della situazione politica presente, appunto alla luce del problema meridionale e della avanzata incessante del movimento popolare nel Mezzogiorno.

Se oggi la questione meridionale torna al centro della attenzione — egli dice — non è solo per il merito nostro, ma altresì per due motivi: l'uno di ordine economico, conseguente al fallimento della politica economica seguita in questi anni dai governi clericali, l'altro di natura politica, che si riallaccia ai risultati elettorali del 7 giugno. La situazione politica è dominata da quella data, la quale ha segnato una decisiva avanzata e una smagliante vittoria della sinistra parlamentare, dei lavoratori, delle forze popolari. Questa avanzata continua, malgrado il ringhio del governo, e questa avanzata, specie nel Mezzogiorno, è il fatto politico dominante.

Vi fu un altro periodo nella storia d'Italia, proprio agli inizi del secolo, dopo un periodo oscuro di repressioni contro il popolo, in cui si verificò uno spostamento elettorale pur meno sensibile, a favore della sinistra riformista, radicale e repubblicana del tempo, e vi furono allora uomini della borghesia conservatrice che seppero tenerne conto, concedendo alle forze operaie organizzate le piene libertà democratiche prima negate. Ma quali sono oggi gli uomini di governo capaci di trarre analoghe conseguenze dall'avanzata dei grandi partiti operai e popolari? Dopo un breve *periodo di sbandamento* rappresentato dal governo Pella, siamo oggi di fronte ad un governo il quale non solo rifiuta qualsiasi mutamento anche parziale di indirizzo politico, ma che ha come parola d'ordine la intensificazione della lotta contro quei partiti verso i quali la grande maggioranza del popolo è orientata.

Fa ridere sentir Scelba affermare, come ha fatto a Palermo, che lo Stato e la legge debbono stare al di sopra di tutto: che l'on. Scelba sia un umorista? Non si direbbe. L'on. Pella lo ha rassomigliato a un mastino ringhioso, ed anche il suo aspetto appare, in verità, funereo come quello di un beccamorto! (*ilarità e applausi*). Però è un fatto che l'on. Scelba, con quelle sue affermazioni, prende in giro la nazione, perchè chi dovrebbe prima di tutti sottomettersi allo Stato e alle leggi è lui stesso, lui stesso che la Costituzione e le leggi dello Stato viola programmaticamente piegando tutto l'apparato statale in direzione di una discriminazione e di una lotta contro i grandi partiti popolari suoi avversari politici.

Al di fuori di questo, che cos'altro ha fatto il governo attuale? Bisogna riconoscere che negli ultimi anni mai si era avuto un governo altrettanto impotente. In politica estera si è appiattito come un servo dinanzi al padrone americano, fino a piangere per la fine del colonialismo altrui; e circa Trieste, circa la questione balcanica, ha ottenuto niente altro che scudisciate. In politica interna, si continua a rifiutare di riconoscere la richiesta popolare di una nuova politica. Eppure, in questo modo non si può più andare avanti; al punto che i gruppi reazionari stessi lo capiscono avvedendosi della debolezza loro parlamentare e politica.

Vane manovre

E allora? Tentano forse di colmare almeno in parte lo abisso che li divide dalle masse popolari? Al contrario! Tentano di continuare per la vecchia strada dedicando ogni sforzo alla ricerca di nuove forze di «riserva», per avere quello che si chiama un margine di sicurezza che consenta loro di procedere nella politica di reazione. Su questa linea si è perfino svolta, per quanto possa apparire incredibile ed assurdo, l'azione polemica che le forze politiche sconfitte il 7 giugno hanno condotto nei riguardi del Partito socialista. Ai socialisti i reazionari hanno detto: voi avete avuto un successo elettorale; ora vogliamo mettervi alla prova. Ma per mettere alla prova i socialisti nessun programma, nessuna proposta concreta è stata avanzata: nessuna, tranne quella di rompere l'unità con i comunisti! E anche qui si sarebbe potuta comprendere una proposta di rompere su questa o quella questione: di rompere con i comunisti nel caso che questi, per esempio, prendessero domani le armi per lanciarsi in qualche folle avventura: oppure in questa o quell'altra ipotesi, su questo o quel concreto problema. No; quel che De Gasperi, Saragat o Fanfani chiedevano ai socialisti era in sostanza di iniziare una lotta contro i comunisti a fianco del partito democristiano. Incapaci di comprendere la realtà politica del Paese e dei partiti popolari, i gruppi reazionari chiedevano ai socialisti di diventare essi una riserva della reazione, per respingere l'avanzata popolare.

Questi tentativi, è evidente, non possono approdare a nulla, e hanno avuto la meritata risposta. Bisogna invece riconoscere che una posizione diversa è stata assunta dall'on. Gronchi, il quale oggi chiede un nuovo indirizzo della politica italiana e riconosce la necessità di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e di dare ad essi la posizione cui hanno diritto nella compagine politica del nostro paese. Questa posizione va nella direzione giusta: ma quel che non si comprende è come si possa partire da questa posizione per poi rinnovare al PSI, in forma più o meno mascherata, lo stesso invito che gli rivolgono i reazionari. L'on. Gronchi ha scritto che nel dialogo tra lui e i socialisti «Togliatti si sarebbe affrettato a mettersi in mezzo» per non restare isolato: ma qui si cade — nota Togliatti — nel tono di farsa!

La politica non è una farsa dove a un certo punto compare la figura del terzo incomodo. Nel discorso di Milano, avevo solo detto che nella classe operaia e nel popolo esiste la forza importante e decisiva del PCI, il quale appunto rivendica migliori condizioni di vita per i lavoratori e la loro partecipazione alla direzione dello stato; e avevo modestamente aggiunto che chiunque agirà in questa stessa direzione non potrà non avere la nostra collaborazione. Era un richiamo alla realtà, cioè, come usa dire e scrivere l'on. Gronchi; il quale, però, alla realtà si richiama evidentemente per una parte soltanto.

Dunque i gruppi reazionari — prosegue Togliatti, avviandosi alla conclusione — sono alla ricerca d'una riserva reazionaria, ed ecco per trovarla volgono lo sguardo verso il Partito monarchico, che ha peso qui nel Sud. I monarchici sono una forza equivoca. Essi hanno una base meridionale e anche meridionalista, nel senso che si appoggiano a masse di popolo le quali soffrono delle condizioni in cui vivono e del fatto che la questione meridionale non viene spinta a soluzione; e qualche segno di ciò lo si avverte a volte anche in qualche accento di dirigenti del Partito monarchico. Però oggi il PNM è dominato dal gruppo più reazionario, il quale in tutti i campi ha una condotta non solo conservatrice, ma apertamente reazionaria ed antipopolare. In politica estera ha posizioni oltranziste e scatenate, al punto che ha rifiutato di apporre la sua firma sotto la mozione parlamentare contro la bomba H (sicchè sul simbolo di quella bomba potremmo oggi ben mettere il nome dell'ex re!); e al punto che ha approvato il trattato della CED senza neppure discuterlo, solo chiedendo in cambio un posto nel governo. In politica interna, l'indirizzo è di cercare di costituire un nuovo blocco con le forze più reazionarie del capitale settentrionale e dei grandi agrari meridionali.

Anche per questa strada, la questione meridionale torna perciò a collocarsi al centro della vita nazionale. Se si realizzasse un tale blocco, i termini della questione meridionale in parte cambierebbero. Un tale blocco industriale-agrario ha la responsabilità storica della mancata soluzione della questione meridionale. Occorre peraltro osservare che, nel passato, un tale blocco non venne neppure organizzato in modo diretto, aperto, ma attraverso mediazioni ed espedienti trasformistici: solo con Salandra un tale blocco venne realizzato in modo aperto (e oggi non per caso i democristiani ne celebrano l'opera): e fu il fascismo a porlo alla direzione dello Stato.

Un grande compito

Ebbene, se oggi si andasse verso la ricostituzione di un blocco industriale-agrario clerico-monarchico, per un lato la situazione diventerebbe assai più aspra; per un altro lato, però, diverrebbe più aperta e favorevole a quelle forze democratiche che siano capaci di muoversi con ardire, prontezza e intelligenza. Prevarrebbero quelle soluzioni che si identificano con gli interessi personali e di gruppo, contro l'interesse del popolo meridionale: la rinuncia a qualsiasi opera di industrializzazione, la permanenza dei contratti agrari feudali, l'arresto completo perfino dello stentato inizio di una riforma fondiaria, il pieno ristabilirsi del potere dei capoccia locali in collaborazione con le autorità del governo, con il clero: e una cappa di piombo verrebbe gettata su tutto il Mezzogiorno. Ma, in questa situazione, nuovi gruppi assai vasti sarebbero spinti a cercare nuove strade; il movimento democratico si allargherebbe grandemente attorno alla nostra avanguardia.

Prevedendo questa situazione — afferma Togliatti, — già sin d'ora dobbiamo denunciare il pericolo, reagire e muoverci, e già dobbiamo iniziare una azione intensa verso l'elettorato monarchico e democristiano; e non solo verso la base, ma anche verso quei quadri che conservino qualcosa dell'aspirazione meridionalista. Compito supremo dei comunisti meridionali è quello di accentuare il carattere meridionalista della loro azione politica. Compito fondamentale è di dare una nuova spinta a tutto il movimento, di far sorgere una nuova ondata democratica e socialista meridionalista, rafforzando a tale scopo l'organizzazione ed il livello ideologico, rafforzando l'unità dei comunisti e dei socialisti e di tutte le forze progressive meridionali, ispirandosi alle grandi tradizioni delle lotte risorgimentali e delle lotte che furono all'origine del movimento socialista. Ai comunisti spetta il grande compito di far compiere un balzo in avanti alla lotta per la soluzione della questione meridionale, e di dare in questo modo un contributo insostituibile e risolutivo alla lotta nazionale di tutto il popolo e di tutto il partito per la democrazia e il socialismo nel nostro Paese.

Una interminabile ovazione ha salutato le ultime parole del compagno Togliatti.

La situazione nel Guatemala in una intervista del capo dei sindacati guatemaltechi all'Unità

A colloquio a Berlino con Virginio Guerra - La "United Fruit Company,, colpita dalla riforma agraria - La politica di intervento degli Stati Uniti - I rapporti col Nicaragua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 30. — *Che cosa succede in Guatemala? A questa domanda, divenuta di grande attualità per aperti preparativi statunitensi di intervento contro la piccola Repubblica centro-americana, ha risposto il segretario dei Sindacati guatemaltechi, Virginio Guerra, con un'intervista che serve a fornire all'opinione pubblica italiana un quadro preciso di quegli avvenimenti.*

Virginio Guerra, attualmente a Berlino, ha ricordato innanzi tutto i motivi dell'atteggiamento di Washington, e li ha così riassunti: «Le relazioni fra il Guatemala e gli Stati Uniti sono stati sinora formalmente normali e, fino alla mia partenza, non si erano avuti a registrare segni contrari. Il governo del mio paese ha assunto un atteggiamento calmo e dignitoso dinanzi all'assurda richiesta formulata dal dipartimento di Stato in relazione alla espropriazione con la quale ha colpito la *United Fruit Company*, nel quadro della riforma agraria.

«A questa società sono stati espropriati in tutto il paese circa 150.000 ettari, che le sono stati pagati per il valore denunciato di 600.000 dollari, risultante dai registri fiscali. Malgrado questo, il ministero degli esteri americano ha chiesto un indennizzo di oltre 15 milioni di dollari. Dopo il rifiuto opposto dal presidente Jacopo Arbenz a questa richiesta, gli Stati Uniti hanno dato vita alle loro «cattive relazioni» con il governo del Guatemala.

«Va ricordato che la *United Fruit Company* controlla ancora in Guatemala estese superfici di terra, dove sono coltivati con grande profitto, banano e canapa. La compagnia controlla inoltre l'intera rete ferroviaria, le banche, i porti principali, il servizio telegrafico e l'ottanta per cento delle importazioni e delle esportazioni».

«Perchè il Guatemala si è opposto alle decisioni della decima conferenza panamericana di Caracas?»

«Il Guatemala è intervenuto alla conferenza per farsi ascoltare in tutto il continente americano e nel mondo. In seguito a questa conferenza, molti paesi ed un numero ancor più grande di uomini hanno potuto scorgere i veri motivi che ispirano la lotta del Guatemala e le ragioni degli aspri attacchi condotti dall'imperialismo americano contro questo paese. A Caracas è venuto particolarmente in luce il proposito dei monopoli nordamericani di estendere più il loro dominio politico e militare nei paesi dell'America latina.

«Il governo del Guatemala non ha appoggiato l'atteggiamento interventista del ministero degli esteri degli Stati Uniti, espresso nella parola d'ordine «contro lo avanzare del comunismo in America», poichè ha visto in esso un tentativo di Washington di ottenere mano libera nella politica interna dei paesi dell'America Latina, e in particolare in quella del mio paese».

«Come sono le relazioni fra il Guatemala e i suoi vicini?»

«La politica estera guatemalteca è rimasta immutata. Questo vale in modo particolare per i paesi dell'America centrale e per il Messico, suoi vicini diretti, ai quali il Guatemala è legato da vincoli strettissimi. Le relazioni diplomatiche con il governo del Nicaragua, che erano state rotte durante il governo dell'ex presidente guatemalteco Arevalo sono state riprese nel 1951.

«Le ultime notizie sulla rottura delle relazioni fra Guatemala e Nicaragua, come pure le informazioni sugli incidenti di frontiera con l'Honduras, rivelano con evidenza la provocazione degli imperialisti americani. Gli amici del Guatemala sanno perfettamente che il mio paese è vittima delle misure repressive da parte degli Stati Uniti, tentando di provocarlo e aggredirlo poichè ha intrapreso il tentativo di trovare una via d'uscita dal dominio feudale e dallo sfruttamento imperialista.

«Devo d'altra parte mettere in luce che le notizie sulle quali mi sono pronunciato, mi sono note solo attraverso la stampa. Sino a questo momento non ho ricevuto altre informazioni. Se si è giunti a questo punto, la causa deve essere ricercata soltanto nell'invadente avidità del capitale nord-americano».

SERGIO SEGRE

Un inglese ucciso dalla folla in Egitto

ISMAILIA, 30. — Un portavoce militare britannico ha annunciato che un soldato inglese è stato ucciso dalla folla nei sobborghi di Ismailia.

L'ambasciata di Gran Bretagna al Cairo ha informato anche che un violento incendio divampato ieri notte nei magazzini delle forze inglesi nella zona portuale di Porto Said ha provocato danni per 400.000 sterline.

Secondo l'ambasciata, l'incendio è stato appiccato da un gruppo di venti uomini armati, che introdottisi nel deposito, hanno ridotto all'impotenza i guardiani.

L'incendio è stato domato dopo cinque ore di duro lavoro.

27 medici francesi restituiti dal Vietnam

HANOI, 30 — La radio del Vietnam ha annunciato oggi che il comando del generale Giap ha autorizzato l'atterraggio di elicotteri francesi a Dien Bien Fu per lo sgombero di un gruppo di ventisette medici ed assistenti sanitari francesi, fatti prigionieri quando la piazzaforte fu liberata dalle forze popolari.

Sette feriti gravi in un incidente stradale

VENTIMIGLIA, 30. — Sette persone sono state ricoverate all'Ospedale di Ventimiglia in gravi condizioni, in seguito allo scontro di due «Fiat 1100».

IERI MATTINA A TORINO

Le relazioni dei sovietici alle «Giornate mediche»

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 30 — La domenica, non ha smorzato il ritmo dei lavori del Congresso medico internazionale.

Gli interventi dei delegati sovietici, del professor Bakulev, Presidente dell'Accademia delle Scienze mediche dell'URSS e del prof. Visnievski, chirurgo moscovita di gran fama, erano attesissimi da tutti i congressisti: il prof. Dogliotti stesso, che delle «Giornate mediche» è l'infaticabile animatore, aveva messo in risalto l'importanza delle relazioni sovietiche in queste due assemblee, dichiarando che nel campo della trasfusione e dell'anestesia locale, gli scienziati dell'URSS avrebbero portato ai lavori un contributo notevolissimo, una esperienza avallata da risultati addirittura stupefacenti.

La seconda riunione indetta dalla «Società internazionale della trasfusione sanguine» era stata caratterizzata dall'intervento dello scienziato sovietico Bakulev, autore di importanti pubblicazioni e studioso di fama internazionale.

Il Presidente dell'Accademia delle Scienze mediche ha portato il saluto della sua delegazione ai congressisti e poi ha annunciato d'aver preparato per i medici convenuti a Torino, un'ampia relazione scritta sull'organizzazione della trasfusione del sangue nell'Unione Sovietica, uno studio capace di offrire ai medici di tutto il mondo, un quadro completo del continuo perfezionamento conseguito dagli scienziati sovietici nei metodi di stabilizzazione del sangue, onde permettere una lunga conservazione.

«Una grande importanza — ha detto Bakuliev — si dà oggi nell'URSS al problema dei succedanei del sangue e dei vari preparati ottenuti dal sangue». Tuttavia, v'era necessità di soddisfare le richieste enormi, sempre crescenti di questa pratica medica e perciò gli scienziati sovietici si sono dedicati con cura particolare al problema d'ottenere succedanei e preparati di sangue anche partendo da proteine d'origine animale: il primo succedaneo di questo tipo venne ottenuto nel 1942 e qualche tempo dopo fu possibile realizzare del siero di sangue di bobine che fin ora ha dato ottimi risultati clinici.

Non minore interesse ha destato nei congressisti di ogni paese la relazione del prof. Viscnewski al Congresso di anestesiologia, il quale ha illustrato le applicazioni fatte dai sovietici con l'anestesia locale nel corso di interventi chirurgici effettuati nell'interno della cavità toracica, sui polmoni, sul cuore e sull'esofago. Il metodo sovietico denominato anestesia moderata o anestesia locale mediante infiltrazione stratificante, è del tutto innocuo per il paziente e alla portata di ogni chirurgo: soprattutto è completamente indolore e consiste nell'applicare grandi quantità di novocaina, iniettata a strati in modo da facilitare l'intervento e abolire completamente il dolore.

Il 75 per cento degli interventi chirurgici sovietici avvengono con questo sistema, ha detto il prof. Viscnevski, ed in particolare nelle operazioni del torace. Circa 400 operazioni per malattie agli organi della cavità toracica sono state compiute all'istituto chirurgico di Mosca ed è stato riscontrato che l'anestasia locale previene anche possibili complicazioni delle ferite operatorie.

Il prof. Viscnevski ha concluso affermando che il metodo dell'anestesia permette di compiere l'intervento operatorio senza che l'infermo subisca alcun dolore e con buoni risultati. «Tale metodo — ha detto lo scienziato sovietico — è semplice da compiersi e non richiede apparecchi complicati.

R. L.

UNA CHIARA MESSA A PUNTO DEL COMPAGNO MORANDI

Il P.S.I. non rinuncerà mai al patto d'unità e all'antiatlantismo

Nebulosi concetti di Gronchi sull'«apertura a sinistra»

Il tema dell'apertura a sinistra è stato al centro di due importanti discorsi pronunciati ieri dall'on. Gronchi a Pisa e dal senatore Morandi a Roma.

Il presidente della Camera — stando al nebuloso resoconto trasmesso dall'agenzia *Ansa* — ha innanzi tutto espresso la sua soddisfazione per i primi passi compiuti sulla via della chiarificazione dalla sinistra dc e dal PSI; subito dopo ha, però, invitato i socialisti a «muoversi da quel certo immobilismo psicologico oltre che politico», dato che lui è stato già abbastanza chiaro o, per lo meno, ha compiuto «un onesto sforzo per esserlo» enunciando le lacune della politica finora non attuata dalla DC e che potrebbe essere realizzata in comune dalla DC e dal PSI.

In polemica coi compagni Togliatti e Di Vittorio, l'oratore democristiano ha quindi di seguito trascriviamo allo scopo, anche, di ottenere in seguito un eventuale chiarimento: «Ora — ha detto Gronchi — è chiaro che l'on. Di Vittorio non parla dell'unità della classe lavoratrice in senso storico ed oggettivo, perchè allora dovrebbe essere francamente rilevato che la classe lavoratrice non si riconosce oggi nella unità dell'organizzazione sindacale promossa in termini politici dalla CGIL e tanto meno nella opposizione teologica e preconcetta dell'*Unità* su cui Di Vittorio scrive non abusivamente in nome e per conto dei lavoratori da lui organizzati». A questo punto il resoconto si fa incomprensibile, ma ci sembra che l'on. Gronchi chieda al PSI di far sapere a Di Vittorio e ai comunisti di voler istaurare un altro «piano di unità delle classi lavoratrici» diverso da quello attuale e in direzione «sempre più distante dalla formula di applicazione del socialismo di tipo sovietico e nel senso dello sviluppo democratico che vari paesi europei sono andati promuovendo».

Ultimo concetto rintracciabile nel resoconto dell'agenzia è stato infine il seguente: «Gli interrogativi del politico Di Vittorio — ha detto Gronchi — sono l'equivalente dell'estutissima avvertenza lanciata da Togliatti secondo cui oggi convergenza coi socialisti italiani sarà inevitabilmente una convergenza col PCI. Di Vittorio e Togliatti, però, non spiegano e non possono spiegare se una nuova politica promossa dalla DC, convergendo con una politica scelta dal PSI, avrà la convergenza anche della politica comunista italiana».

In attesa di ulteriori delucidazioni, non rimane per il momento che rivolgere all'on. Gronchi un fondamentale quesito, senza rispondere al quale sarà ben difficile procedere nell'avvenire a nuovi chiarimenti di posizioni: quale è il programma, quale è questa «nuova politica» che la DC intenderebbe promuovere su suggerimento della corrente di sinistra? Questo è il punto. Quali siano gli obiettivi del PSI e del PCI tutti lo sanno; qui non si tratta di attuare o meno socialismi di tipo sovietico o di tipo saragattiano, ma semplicemente di rispettare e di applicare la Costituzione democratica e repubblicana: qui non si tratta neanche di teorizzare o di disquisire «in senso storico e oggettivo» dell'unità della classe lavoratrice, ma di tener presente in ogni occasione che la maggioranza dei lavoratori italiani aderisce alla CGIL e che la maggioranza dei lavoratori organizzati sindacalmente milita nel partito comunista.

In questo senso, molto eloquente è stato il discorso tenuto dal compagno Morandi al teatro Jovinelli. Dal dialogo con Gronchi e con la sinistra socialdemocratica dissidente — egli ha detto — i socialisti traggono motivo per imprimere un impulso più forte all'azione politica che hanno condotto fin qui. Ma il patto d'unità d'azione con i comunisti è intangibile: se le affinità e le parentele del nostro partito sono tanto sentite e si dimostrano tanto solide è perchè nei partiti della classe operaia circola lo stesso sangue. Per trattare — ha concluso Morandi — il PSI non accetterebbe nessuna condizione di rinuncia al patto di unità d'azione, in politica interna, e al suo anti-atlantismo e alla sua ferma avversione alla CED, in politica estera.

Non sembra che una simile linea politica possa esser definita ambigua e abbisognevole di ulteriori chiarificazioni; essa è quella che è sempre stata e il giudizio dei lavoratori e degli elettori italiani è stato, verso di essa, sempre più positivo.

NUOVI OMICIDI BIANCHI A UDINE E FERRARA

Tre operai morti in incidenti sul lavoro

Nuovo sangue operaio oggi, in due diverse province, è stato versato. Nonostante la giornata festiva nuovi anelli si sono aggiunti alla catena degli omicidi bianchi

A Udine, verso le 13,30, in un cantiere della SADE, che esegue lavori per la realizzazione di un bacino idroelettrico nella Carnia, la disgrazia è avvenuta in una galleria in costruzione tra Villa Santina e Verzegois. A causa di una esplosione anticipata di mine, quattro operai venivano colpiti da numerosi sassi lanciati dall'esplosione. Due di essi: Giovanni Polonia — coniugato con 5 figli e Cirillo Rabazzini morivano, il primo sul colpo, e l'altro allo ospedale. Degli altri due operai feriti solo uno è in pericolo di vita.

In provincia di Ferrara, a Burano, mentre gli operai Marino Malaguti e Vincenzo Massarri lavoravano su un'impalcatura intorno alla costruzione del Consorzio Agrario di Burana, per conto della ditta edile Galliera, venivano travolti dalla stessa impalcatura che crollava improvvisamente. Il Malaguti è deceduto sul colpo in seguito alla frattura della base cranica; il Massarri veniva ricoverato all'ospedale con prognosi riservata

Stato d'assedio nel Pakistan orientale

Il governo e l'assemblea usciti dalle recenti elezioni sciolti dalle autorità di Karaci

KARACI, 30. — Il governo pakistano ha disposto oggi lo scioglimento del governo regionale del Pakistan orientale e del Parlamento nato nelle recenti elezioni, in cui il fronte unito delle opposizioni aveva riportato una schiacciante maggioranza. L'annuncio del provvedimento repressivo del governo di Karaci è stato dato poche ore dopo il ritorno a Dacca del Primo ministro del Pakistan orientale, Fazalul Haque, il quale si era recato nella capitale per conferire con il governo centrale.

Contemporaneamente, il governo di Mohamed Alì ha proclamato la legge marziale in tutto il territorio del Pakistan orientale che è presidiato da reparti dell'esercito pakistano.

In questo modo, il governo di Karaci mira a capovolgere con la forza la situazione scaturita nel Pakistan orientale in seguito alla manifestazione della libera volontà popolare nelle recenti elezioni. La consultazione aveva dato una schiacciante maggioranza al Fronte unito delle opposizioni, i cui candidati avevano battuto quelli della Lega musulmana.

Contro il nuovo governo democratico, Karaci aveva immediatamente iniziato una sorda lotta. Agenti provocatori della polizia avevano provocato, alcune settimane fa, sanguinosi torbidi nel Pakistan orientale, che erano stati poi attribuiti dalle autorità di Karaci a una pretesa «incapacità» del governo Haque.

A quegli incidenti ha fatto roiferimento anche oggi Mohamed Alì, per tentare di giustificare le misure antidemocratiche prese per soffocare il movimento popolare.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice direttr. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149